

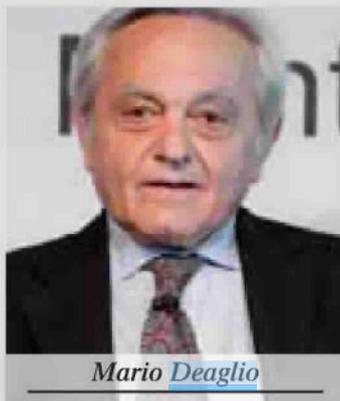
Deaglio: l'Italia resta a galla con l'agroalimentare

di **Marcello Bussi**

In poco più di due mesi, a partire dalla vittoria di Donald Trump il 6 novembre, il mondo non è più lo stesso. Sono cambiati i parametri di riferimento, ecco perché è difficile fare previsioni sul futuro. Lo ammette a malincuore l'economista Mario Deaglio presentando il XXI Rapporto del Centro Einaudi sull'economia globale e l'Italia, sponsorizzato da Ubi Banca. D'altronde è dal 2010 che il Fondo Monetario Internazionale sbaglia clamorosamente le previsioni di crescita. È cambiato qualcosa nella struttura dell'economia che gli studiosi della materia non sono ancora riusciti ad afferrare. Adesso ci si mette anche la politica, con la vittoria del populismo negli Stati Uniti e ai referendum nel Regno Unito e in Italia. Un rovesciamento di campo che ha portato il presidente cinese Xi Jinping a difendere la globalizzazione e la libertà dei commerci

davanti alla sceltissima platea del Forum di Davos. Mentre il giorno prima Trump aveva definito l'Ue uno strumento per fare gli interessi della Germania, ribadendo la sua intenzione di usare i dazi e addirittura liquidando la Nato come «obsoleta». Il giorno dopo, inoltre, il premier britannico Theresa May aveva annunciato l'hard Brexit, ovvero l'uscita anche dal mercato comune europeo. E l'Italia in tutto questo? Per Deaglio la ripresa dell'Italia è «faticosa» ma ci sono segnali positivi come la crescita di circa 900 mila posti di lavoro in due anni e la rinascita di tutta la filiera agroalimentare. Sul primo punto resta comunque «sempre il dubbio se esso possa essere permanente, dato che il 61% delle assunzioni ha beneficiato dell'esonerazione contributiva triennale». Nel settore agroalimentare vi è stato un aumento del

7,5% dell'occupazione in tre anni, il valore aggiunto nel 2015 è stato di 33,1 miliardi, pari a quello francese, e il valore aggiunto per ettaro è il doppio della media Ue. «La ragione della crescita agricola risiede nella riscoperta delle differenze delle produzioni di qualità, nelle innovazioni tecniche e organizzative, nella contaminazione con le professioni del turismo», ha osservato Deaglio. L'economista si è detto convinto che «la previsione dell'Fmi di una crescita dell'Italia solo dello 0,7% nel 2017 si scontra con micro-segnali positivi dalla ripresa del settore auto, del turismo e dei consumi, registrato anche da Confcommercio».



Mario Deaglio

La ripresa «continuerà solo se sarà diffusa, ossia se l'impulso iniziale dato dalla domanda estera si estenderà anche a un gran numero di settori della domanda interna». Su tutto il mondo, però, incombe il rischio della «stagnazione secolare» perché il debito pubblico impedisce grandi investimenti infrastrutturali, mentre il debito privato delle famiglie in alcuni Paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, impedisce una forte crescita dei consumi. Inoltre l'allungamento della vita porta a maggiori risparmi per affrontare gli anni della vecchiaia, mentre le classi di età dotate di spirito imprenditoriale si assottigliano. A questo si aggiungono l'estrema concentrazione del reddito e della ricchezza insieme alle nuove tecnologie, che richiedono meno capitale e molto meno lavoro per lo stesso prodotto e i benefici che offrono sono in buona parte non economici (più tempo libero) e non finiscono nel pil. Certo, se nei prossimi dieci anni il pil dell'Italia crescesse ogni anno a un ritmo del 2-2,5%, il problema del debito pubblico si aggiusterebbe da solo. Ma Deaglio sembra convinto che l'Italia non possa tornare a questi livelli. (riproduzione riservata)

